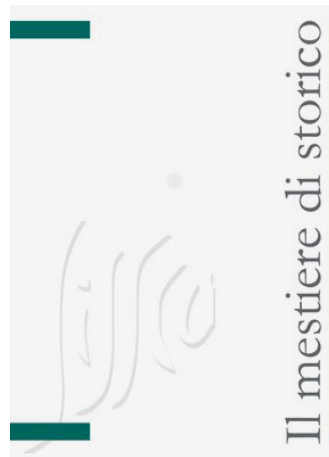


Zitierhinweis

Mangiameli, Rosario: Rezension über: Gustavo Corni, Raccontare la guerra. La memoria organizzata, Milano: Bruno Mondadori, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 2, S. 204, DOI: 10.15463/rec.1189730692



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Gustavo Corni, *Raccontare la guerra. La memoria organizzata*, Milano, Bruno Mondadori, 272 pp., € 18,00

Di memorie al plurale avrebbe potuto parlare il sottotitolo rendendo così meglio giustizia allo straordinario lavoro comparativo compiuto dall'a.: una indagine raffinata condotta attraverso la letteratura tedesca e italiana relativa alla campagna contro l'Urss nel secondo conflitto. Il plurale indica anche le due Germanie e i numerosi angoli di osservazione individuale o di gruppo. La letteratura presa in esame è la memorialistica e la narrativa; la sua caratteristica principale, con qualche significativa eccezione, è la decontestualizzazione della vicenda bellica e dei suoi obiettivi, con una successiva ricollocazione nell'ambito della logica della guerra fredda. Si frammenta l'esperienza di guerra dando fiato a una pluralità di miti e racconti specifici a seconda delle fasi della campagna contro l'Unione sovietica, che rispetto alle altre combattute durante il conflitto aveva il «pregio» di una immediata utilizzazione con l'avvio della guerra fredda.

Le narrazioni italiane e tedesche registrano questo cambiamento di prospettiva; in Italia pochissimi (Revelli) tenteranno vie diverse. Per il resto la differenza più importante tra la narrativa tedesca e italiana viene indicata nella diversa attenzione che gli italiani riservano alla popolazione locale e alla preoccupazione di descrivere i tentativi di mantenere con essa buone relazioni. Diversamente le narrazioni tedesche appaiono meno interessate al panorama umano e più a quello visivo; molto attente invece alle vicende e agli umori degli stessi soldati tedeschi con giudizi altalenanti sulla conduzione della guerra. Difficilmente però le critiche più aspre sull'organizzazione o su altri importanti aspetti assumono un tono esplicitamente politico: quasi mai si indica nel nazismo o nel suo capo la responsabilità per la conduzione della guerra, che in alcuni casi è descritta come una «guerra pulita», condotta con impeccabile tecnica (pp. 90–100), una sorta di riscatto per l'esercito tedesco e una carta di credito per la sua affidabilità in ambito atlantico. Una prospettiva diversa è quella umanitaria di alcuni autori che condannano la guerra nel suo complesso (cfr. pp. 107–109). Un forte pathos si trova nelle memorie dei cappellani militari italiani, quelli che maggiormente cercano di collocare in una prospettiva più ampia la guerra in Russia, ma si tratta dello spirito di crociata, della missione evangelizzatrice cattolica e occidentale. Sul versante italiano ancora notevole l'epopea della ritirata, «vittoriosa» nella rielaborazione successiva, legata spesso alla ricollocazione della narrazione entro una logica di appartenenza alle divisioni alpine. Per la memorialistica tedesca è la battaglia di Stalingrado il punto cruciale della messa in discussione dell'intera vicenda. Qui prevale l'idea di una necessaria palingenesi che attraversa le scritture della Germania federale e della Ddr, vi si potrebbe cercare una sorta di legittimazione politica. La prigionia presenta altrettante varietà narrative, dalla denuncia delle disumane condizioni all'apprezzamento di trattamenti umani; per alcuni la prigionia è anche l'occasione di una rielaborazione politica.

Rosario Mangiameli